

Lettera dall'Europa

RISCHI ITALIANI TIMORI DELL'UE

Daniele Bellasio

Bruxelles fa bene a osservarci con attenzione ma non avrebbe dovuto lasciarci soli nella gestione dei migranti

Italia che va verso le urne corre un pericolo in più rispetto ad altri Paesi: ha due consistenti forze "populiste" ed entrambe esplicitano ambizioni di governo, non solo di opposizione. Così l'Europa, impaurita da Le Pen, scottata da Brexit, travolta da Trump, incupita dall'ombra nera che da Est si espande al centro sfiorando Austria e Germania, guarda alle elezioni del 4 marzo con preoccupazione. Può un grande Paese continentale deragliare rispetto al percorso europeo? Può uno Stato fondatore dell'Unione essere preda dell'instabilità o di una maggioranza "populista", per dire anti-sistema e anti-euro? La risposta è ovviamente no. Eppure il Movimento 5 Stelle, fondato da Beppe Grillo, può essere il primo partito dopo il voto. Il candidato premier, Luigi Di Maio, con i suoi trent'anni e il viso da bravo ragazzo incravattato, prova a mostrare il volto moderato del M5S, dicendo che non è più il momento di uscire dall'euro. Ma il Movimento è nato e cresciuto sui no declinati in "vaffa": "vadano a quel paese" la moneta unica, la politica, alcuni vaccini, magari la Nato, eccetera. La Lega sovranista contende a Forza Italia il primato nel centrodestra e scrive "Salvini premier". Anche la Lega è stata risollecata dal suo leader poco più che quarantenne a colpi di no: no euro, no migranti, no vaccini, no riforma delle pensioni.

L'Europa fa bene a osservarci con attenzione. Forse avrebbe potuto anche preoccuparsi per tempo: aver lasciato a lungo l'Italia sola o quasi nella gestione dei flussi migratori, tema su cui elettori berlusconiani, leghisti e grillini marciano contro Bruxelles, è stata una distrazione non da poco. Sul fronte della crescita economica gli italiani sono sotto sotto consapevoli di aver più responsabilità proprie che altrui, ma nonostante i passi in avanti negli anni di governo a guida del Pd, la tentazione di trovare un capro espiatorio a Bruxelles è forte e ispira quasi tutte le tattiche elettorali di una campagna demagogica, giocata su rilanci di promesse, di abolizioni di tasse, di redditi di

cittadinanza (idea dappprincipio del M5S) o simili, senza fare i conti con il debito pubblico. Così, dopo più governi e un'ultima esperienza con Roma a un passo dal commissariamento della Troika nel 2011, c'è ora chi dice: «Beh, per paura del peggio, perfino meglio Berlusconi», che non è nemmeno candidabile dopo la condanna definitiva per frode fiscale. L'eterno ritorno dell'identico e una campagna elettorale fatta di "no" non fanno ben sperare per l'Italia (e per l'Europa), come non fanno ben sperare le liti nel centrosinistra tra turborenziani, sostenitori dell'ex premier "rottamatore" Matteo Renzi, che ha perso la scommessa della riforma costituzionale via referendum, e antirenziani duri e puri, che pur di scalzare Renzi dalla guida del Pd non accettano alleanze e hanno creato a sinistra la forza autonoma di Liberi e uguali. La magra consolazione è che i partiti, spinti da convenienza o ispirati da soggetti più responsabili italiani e no, hanno varato una legge elettorale con effetti più proporzionali che maggioritari: si rischia più lo stallo (e l'ingovernabilità) che un esecutivo populista. Magra consolazione, appunto.

C'è qualcosa che fa ben sperare qui e a Bruxelles? La presenza di leggi – un vero referendum per Italexit, per esempio, è incostituzionale – e di istituzioni che hanno dato una continuità europeista al Paese nel corso degli anni, come la presidenza della Repubblica, incarico oggi saggiamente ricoperto da Sergio Mattarella, e il buon giudizio che secondo i sondaggi molti italiani danno del premier in carica Paolo Gentiloni e del suo governo. Lo scenario più probabile è una qualche forma di obbligata collaborazione tra le anime più moderate di centrodestra e centrosinistra? Sì, ma le divisioni e le debolezze dei partiti "più europei" non escludono un'affermazione delle forze antisistema e anti-euro, che potrebbero poi trovare forme di intesa dopo il voto. In quel caso gli europei, ma soprattutto gli italiani, dovrebbero preoccuparsi eccome.

©LENA, *Leading European Newspaper Alliance*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

